

COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER L'INDIRIZZO GENERALE E LA VIGILANZA
DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI

RESOCONTO STENOGRAFICO

AUDIZIONE

26.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 9 MAGGIO 2007

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **GIORGIO MERLO**

INDI

DEL PRESIDENTE **MARIO LANDOLFI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:		Baldini Massimo (FI)	11, 13
Merlo Giorgio, <i>Presidente</i>	3	Bonaiuti Paolo (FI)	10, 15, 16, 19, 20, 21
Variazione nella composizione della Sottocommissione permanente per l'accesso:		Butti Alessio (AN)	8, 9, 21
Merlo Giorgio, <i>Presidente</i>	3	Buttiglione Angela, <i>Direttore della Testata giornalistica regionale</i>	3, 5, 6 8, 9, 19, 20, 21
Audizione del direttore della Testata giornalistica regionale:		De Biasi Emilia Grazia (Ulivo) ...	15, 16, 17, 20
Landolfi Mario, <i>Presidente</i>	5, 8, 13, 14, 16 17, 18, 21, 22	De Laurentiis Rodolfo (UDC)	13, 14, 19
Merlo Giorgio, <i>Presidente</i>	3, 6	Lainati Giorgio (FI)	14
		Satta Antonio (Pop-Udeur)	5, 6

PAGINA BIANCA

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
GIORGIO MERLO

La seduta comincia alle 15.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del regolamento della Commissione, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

Avverto altresì che della odierna audizione sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

Variatione nella composizione della Sottocommissione permanente per l'accesso.

PRESIDENTE. Informo che il presidente della Commissione ha chiamato a far parte della Sottocommissione permanente per l'accesso, in data 8 maggio 2007, il senatore Alessio Butti, in sostituzione del senatore Francesco Storace, dimissionario.

Audizione del direttore della Testata giornalistica regionale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del direttore della Testata giornalistica regionale.

Do la parola al direttore Angela Buttiglione, che ringrazio per la presenza.

ANGELA BUTTIGLIONE, *Direttore della Testata giornalistica regionale*. Innanzitutto, vi ringrazio della vostra cortesia nel volermi ascoltare.

Comincio il mio intervento affrontando quello che credo sia l'argomento più interessante, dato che siamo nel pieno di una campagna elettorale, ossia dai dati sul rispetto della legge relativa alla *par condicio*.

Come sapete, veniamo monitorati dall'Osservatorio di Pavia, ma contemporaneamente abbiamo attivato, all'interno della testata, una sorta di controllo quotidiano. Ciò è stato fatto perché i rilevamenti effettuati sul territorio – quindi su realtà abbastanza piccole per lavorare adeguatamente a livello statistico – corrono il rischio di fornire dati squilibrati, se non prestiamo attenzione e non attuiamo un controllo quotidiano.

Si tratta di un lavoro puntuale ed ossessivo – permettetemi di adoperare questo aggettivo –, perché vi assicuro che cercare di avere ogni giorno una sostanziale parità di rappresentanza politica su venti realtà diverse presenti sul territorio è un'attività impossibile. Ovviamente, nell'arco della settimana, lavoriamo allo scopo di far rispondere i dati a questo sostanziale equilibrio e, soprattutto, affinché esso sia garantito al termine della campagna elettorale (ciò è già accaduto per altre tornate elettorali, come voi ben sapete).

Dalle rilevazioni che effettuiamo quotidianamente, e che corrispondono a quelle dell'Osservatorio di Pavia – al quale cerchiamo di chiedere i dati per confrontarli – emerge che le discrepanze più macroscopiche rilevate fra centrodestra e centrosinistra non superano i 50 secondi, un tempo facilmente recuperabile nell'arco di una settimana.

Alla fine della campagna elettorale, dunque, quando l'Osservatorio di Pavia ci fornirà i dati completi, che verranno tra-

smessi alla Commissione, potrete verificare direttamente che stiamo cercando di lavorare per raggiungere questo equilibrio.

So che sono scoppiate delle polemiche quando siete venuti a conoscenza dei dati relativi al gennaio del 2007, perché ovviamente — uso questo termine e vi spiegherò perché — apparivano squilibrati. In riferimento a realtà territoriali di quella dimensione e ad un periodo di tempo così breve come un mese, infatti, è assolutamente impossibile — lo dicono gli stessi statisti — ottenere un dato statistico significativo. Per noi è indispensabile avere una valutazione che sia almeno semestrale, anche perché lavoriamo su un territorio politicamente variegato e ci confrontiamo soprattutto con i fatti di cronaca di quei territori. Pensate che il tempo complessivo — lo ha valutato l'Osservatorio di Pavia — che dedichiamo alle notizie di politica vera e propria rappresenta circa il 3-4 per cento del nostro lavoro complessivo.

Quindi, il rilevamento politico e l'attribuzione al centrodestra o al centrosinistra, ad un partito piuttosto che ad un altro, di un intervento, di un periodo di tempo, o di una dichiarazione, molto spesso — troverete anche questo elemento nel *report* dell'Osservatorio di Pavia — riguarda la strada, piuttosto che la palazzina o un altro argomento che interessa direttamente la vita della gente.

Anche senza conoscere i dati, ma sapendo come lavoriamo giorno per giorno, posso dire che, quando avrete a disposizione il *report* dell'Osservatorio di Pavia, vi accorgete che — al di là di grandi regioni, dove la presenza dei presidenti di regione è certamente da seguire con attenzione, e lo stesso dicasi per alcuni capoluoghi e relativi sindaci — la maggioranza delle attribuzioni politiche al centrodestra, piuttosto che al centrosinistra, riguarda sindaci, assessori regionali e consiglieri comunali.

Detto questo, è ovvio che noi, come testata, dobbiamo perseguire una rappresentanza di dibattito nel paese, di qualunque argomento si tratti. A volte, su territori particolarmente piccoli, che tuttavia

entrano nella statistica, non è semplice fare questo, proprio per la mancanza del soggetto politico.

Ecco perché — mi piace dirlo in Commissione — la mia indicazione editoriale, per quello che riguarda la politica (e credo così di rispettare una filosofia del servizio pubblico), è quella di prestare particolare attenzione ai soggetti più piccoli, a quelli che non hanno altro spazio di espressione se non il servizio pubblico, perché credo che questo faccia parte del nostro dovere nei confronti del paese.

Le informazioni politiche vere e proprie, dunque — lo voglio ribadire prima di chiudere questo capitolo —, riguardano il 3-4 per cento del nostro lavoro complessivo. All'interno di tale percentuale, troverete un equilibrio ferreo.

D'altra parte, è ovvio che, se cominciamo a conteggiare secondo le modalità seguite — giustamente — dall'Osservatorio di Pavia (porremo attenzione nel riequilibrare tutti gli amministratori locali), risulta difficile ottenere il medesimo equilibrio. Riporto un esempio pratico in tal senso. Come posso recuperare una settimana di dichiarazioni della signora Moratti, a Milano, mandate in onda in relazione al problema di viale Paolo Sarpi? Durante quella settimana, chiaramente, si avrà una prevalenza di presenze del centrodestra. Lo stesso discorso si può fare per un'altra situazione, che definirei di cronaca, concernente il centrosinistra.

Per quanto riguarda la nostra informazione complessiva, riportiamo una certa sofferenza invernale, in quanto il nostro giornale delle 19,30 deve confrontarsi con una contro programmazione molto pesante di RAI Uno e di Canale 5. Nel periodo invernale, quindi, entra in crisi l'ascolto del giornale delle 19,30, mentre alle 14 e nell'edizione della notte continuiamo ad avere ascolti lusinghieri. Questo sta a significare che facciamo semplicemente il nostro dovere — non che siamo particolarmente bravi — e che rispondiamo ad una domanda reale di informazione che viene dal territorio.

Per quanto riguarda la vita delle redazioni, penso di poter dire che ci troviamo

in una situazione di messa a regime, ormai il motore funziona bene. Certo, si dovrà eventualmente aprire un capitolo di implementazione dell'informazione regionale, ma credo che questo potrà accadere soltanto nel momento in cui avremo a disposizione maggiori spazi trasmissivi, che ci consentiranno di fornire un'informazione sempre più puntuale e specializzata.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
MARIO LANDOLFI

ANGELA BUTTIGLIONE, *Direttore della Testata giornalistica regionale*. Non ho altro da aggiungere, ma sono a disposizione per rispondere alle vostre eventuali domande.

PRESIDENTE. Scusandomi per il ritardo, saluto la dottoressa Angela Buttiglione.

Questa audizione — non so se l'onorevole vicepresidente Merlo lo ha ricordato — è stata decisa dall'ufficio di presidenza, anche a seguito del primo monitoraggio che l'Osservatorio di Pavia ha effettuato sull'informazione regionale.

Ricordo che già in sede di audizione del presidente Petruccioli e del direttore generale Cappon, in occasione di un commento a caldo su quei dati, ci fu spiegato che si trattava di un monitoraggio le cui tecniche dovevano essere in qualche modo affinate.

Su mandato dell'ufficio di presidenza, ho chiesto al presidente Petruccioli la trasmissione dei monitoraggi relativi ai mesi successivi, perché abbiamo approvato in Commissione una risoluzione che impegna la RAI a fornirci tali rilevazioni. Prima di tale risoluzione, la TGR era priva di un monitoraggio — e la radio lo è tuttora — relativamente al pluralismo politico.

In quest'ambito, pertanto, la Commissione ha avvertito l'esigenza di ascoltarla, dottoressa Buttiglione, per sapere dalla viva voce di chi dirige la testata quali sono i principali problemi che si pongono e con quali mezzi si può tutelare, in maniera più efficace, il pluralismo politico.

Do ora la parola all'onorevole Satta, al quale formulo i migliori auguri per l'elezione a presidente della Sottocommissione per l'accesso, a titolo personale e a nome dell'intera Commissione.

ANTONIO SATTA. Ringrazio per gli auguri che mi sono stati rivolti e aggiungo che, ovviamente, mi consulterò con il presidente per programmare i lavori della Sottocommissione.

Saluto volentieri, con stima, la dottoressa Buttiglione. Personalmente, appartenendo anche alla categoria dei giornalisti, seguo con attenzione le trasmissioni della RAI regionale.

Come già riferiva il presidente, fin dall'inizio dei suoi lavori, questa Commissione ha posto l'accento sul potenziamento di questa rete così importante. Recentemente, abbiamo approvato una risoluzione, proposta dall'onorevole Merlo — che è stata fatta propria dalla Commissione e che abbiamo tutti sottoscritto —, che, appunto, evidenzia alcune situazioni e chiede un forte intervento. Questo, chiaramente, non dipende dalla sua volontà, ma dalle risorse, presidente Landolfi. Tutti noi chiediamo il potenziamento delle sedi RAI regionali, ma se a tale richiesta non fa seguito la disponibilità di risorse, possiamo anche continuare a piangere, senza che cambi nulla.

Dottoressa Buttiglione, uno degli elementi che abbiamo rilevato è la carenza di personale giornalistico di alcune sedi regionali.

Dicevo prima, informalmente, che non riusciamo ad avere notizie dalla RAI. Da otto mesi stiamo chiedendo di essere informati di tutte le notizie possibili e immaginabili, ma ancora non sappiamo chi sono i giornalisti della RAI e quali funzioni svolgono. Insomma, non abbiamo ricevuto alcuna risposta.

Dai dati in nostro possesso risulta che ci sono indicativamente circa 1.700 giornalisti alla RAI. Non so quanti di loro siano impiegati nelle sedi regionali, approssimativamente potranno essere 200-300.

ANGELA BUTTIGLIONE, *Direttore della Testata giornalistica regionale*. I giornalisti sono 550. Considerando gli altri 150 colleghi telecineoperatori giornalisti, arriviamo a 700.

ANTONIO SATTA. Una bella cifra. Non entro nel merito della distribuzione, perché questo non è compito della Commissione di vigilanza. Tuttavia, noto che alcune sedi lamentano una carenza di giornalisti. Forse, anche in questo caso, interviene il solito sistema dei trasferimenti in sedi più agevoli, per cui non c'è il ricambio in altre sedi.

ANGELA BUTTIGLIONE, *Direttore della Testata giornalistica regionale*. Non è così.

ANTONIO SATTA. Lei mi dice che non è così, eppure poc'anzi mi riferiva che un giornalista non si è voluto spostare. Del resto, fatti del genere accadono dappertutto.

Ad ogni modo, le mie domande sono le seguenti. Ritene che la Commissione abbia ragione nel chiedere il potenziamento delle sedi regionali, anche per quanto riguarda il ruolo e la funzione? Ritene che siano sufficienti questi giornalisti, oppure che ci siano sedi carenti, per motivi che non sto qui a elencare, ma che lei forse conoscerà molto bene?

Chiedo, infine, se esiste, da parte sua o della struttura che dirige, una proposta complessiva in cui la richiesta posta dalla Commissione di vigilanza, e quindi dal Parlamento, trova risposta in un progetto più ampio, in cui le sedi regionali RAI possano assurgere davvero a quel ruolo che ormai diventa sempre più preponderante nell'opinione pubblica delle nostre regioni. D'altra parte, come lei sa, nelle regioni pullulano molte televisioni private. Quindi, o la RAI si adegua a certi ritmi e a certi spazi, oppure è ovvio che le televisioni regionali possono fare man bassa di spettatori e mettere in crisi il sistema RAI. Nessuno vorrebbe che si realizzasse un'eventualità del genere, perché la RAI è

il sistema del servizio pubblico, che vorremmo fosse potenziato e più concorrenziale.

GIORGIO MERLO. Sarò anche io molto rapido. Mi associo al ringraziamento alla dottoressa Buttiglione per la sua relazione.

Come ricordava il presidente Landolfi, abbiamo predisposto questa audizione a seguito della diffusione dei dati raccolti dall'Osservatorio di Pavia. Tuttavia, credo che il reale motivo della convocazione sia riconducibile anche al giudizio, a mio parere sbrigativo e affrettato, formulato in questa e in altre sedi dal presidente Petruccioli, in relazione alla qualità, alla valenza e al ruolo specifico soprattutto dei giornalisti impegnati nella Testata giornalistica regionale.

Se non ricordo male, il giudizio del presidente Petruccioli fu alquanto sprezzante, poiché individuava in questa testata, e in particolare negli operatori dell'informazione, una carenza di professionalità. Dal mio punto di vista, questo era l'elemento da cui scaturiva la necessità di tenere questa audizione.

Come ricordava poc'anzi il collega Satta, la Testata giornalistica regionale è importante non soltanto a livello quantitativo, ma anche perché è uno dei pochi luoghi dove il rapporto, non tra eletto ed elettore, ma tra la RAI e l'utente, ossia tra la RAI e coloro che pagano il canone, è molto vicino, molto stretto. Quindi, c'è un forte radicamento territoriale del servizio pubblico legato, a mio avviso, anche e soprattutto all'informazione regionale che, come tutti ben sappiamo, viene diffusa tramite due edizioni radiofoniche — che non dipendono ovviamente dalla TGR — e tre televisive.

Credo dunque che questo giudizio affrettato, dato dai vertici aziendali, sia all'origine di una certa indifferenza dell'azienda nei confronti della Testata giornalistica regionale.

A mio giudizio, tale atteggiamento si è concretizzato nel non aver saputo, in questi anni, individuare una sana strategia di valorizzazione di tutto ciò che è riconducibile all'informazione regionale e nel non

aver tenuto in debito conto il grande ruolo che una testata del genere può avere per il rilancio della RAI a livello generale.

Detto questo — sono argomenti scontati, ma è bene ripeterli —, svolgo alcune rapidissime osservazioni.

In premessa, evidenzio che, nei giorni scorsi, a commento del monitoraggio effettuato dall'Osservatorio di Pavia, è stato scritto sui giornali che, per quanto riguarda l'informazione regionale, il minutaggio è alquanto anacronistico. Probabilmente questo è vero, perché nelle regioni in cui i sindaci delle maggiori città, i presidenti delle province e il presidente della regione appartengono al medesimo schieramento politico diventa difficile non fare un'informazione adeguata sull'attività delle amministrazioni che guidano quelle città, quelle province e quelle regioni.

Considerando quanto detto, dunque, dovremmo « bollarlo » come minutaggio riconducibile ad uno schieramento politico? Probabilmente no, essendo questo di carattere prevalentemente istituzionale.

D'altra parte, se il conteggio istituzionale si confonde con quello politico, è ovvio che rischiano di emergere i dati che noi tutti abbiamo letto.

Non tocco questo argomento, perché mi pare che sia improprio un confronto tra il minutaggio che l'Osservatorio di Pavia « sforna » per i TG nazionali e quello che produce relativamente all'informazione regionale.

Se questo è vero, com'è possibile evitare di porre dei confronti impropri? Dobbiamo stabilire un criterio di valutazione. Infatti, se tutte le rilevazioni confluiscono nel medesimo « calderone », allora tutti i dati vengono calcolati con i medesimi criteri. Tuttavia, in virtù di questa diversità dell'informazione regionale, a me pare che occorrerebbe dare una risposta diversa.

Questa è una prima domanda che formulo, in riferimento non soltanto alle modalità secondo cui si devono effettuare i minutaggi, ma anche a come si deve « calcolare » — mi si passi questo verbo inappropriato — l'informazione politica a livello regionale.

Il secondo tema che vorrei trattare è legato al problema delle presenze nelle varie redazioni. Da diverso tempo, sento dire che nelle redazioni non c'è una sufficiente copertura di giornalisti, necessari per portare avanti il lavoro. Le chiedo dunque se tale affermazione sia vera o meno, soprattutto con riferimento alle grandi redazioni, dove il lavoro, come tutti ben sappiamo, è diverso e richiede una maggiore presenza.

Vengo ora al terzo elemento di riflessione. Come sappiamo, in alcune redazioni si lavora molto anche per le testate nazionali (GR e TG nazionali). Sarebbe necessario differenziare i ruoli all'interno delle singole redazioni, come ho sentito dire da qualche parte, oppure no? Per il momento, ovviamente, sono tutti riconducibili alla testata giornalistica regionale. Tuttavia, credo che alcuni giornalisti, pur occupandosi di informazione regionale, svolgono un lavoro anche e soprattutto per le testate nazionali. A mio avviso, questo è un tema da valutare — sarei curioso di conoscere il parere del direttore in merito —, anche per evitare una sovrapposizione.

Oltre a ciò, bisogna considerare un aspetto — e non voglio interpretare, ovviamente, il pensiero del presidente della RAI — che, a volte, serpeggia nei giudizi che vengono espressi sull'informazione regionale. Mi riferisco al fatto che troppo spesso, soprattutto nelle regioni più piccole, con meno abitanti, l'informazione regionale rischia di essere il prolungamento dell'informazione dei settimanali locali, delle agenzie o, peggio, rischia di essere il commento ai quotidiani.

Il dibattito circa l'eventualità che debba essere praticato anche un giornalismo di inchiesta, o soltanto un giornalismo che va a rimorchio di quanto già è noto, è vecchio. Ritengo che sia necessario affrontare il problema dello spessore, della qualità, della valenza e di quel che deve rappresentare la figura di un giornalista dal punto di vista deontologico.

Ebbene, questo è un giudizio sbagliato, sprezzante, approssimativo, balbettante, incerto? O piuttosto, qualche volta, tocca

il vero? Del resto, se questo fosse vero, la stessa impostazione editoriale dei TG regionali andrebbe modificata.

Questi sono i quattro elementi in relazione ai quali chiederei un giudizio e un commento al direttore Buttiglione.

ALESSIO BUTTI. Saluto cordialmente il direttore Buttiglione.

Qualche tempo fa, nel corso dell'audizione del suo collega del TG1, dottor Gianni Riotta, ho detto che il suo ruolo era estremamente importante, in quanto, probabilmente, era il giornalista più potente d'Italia. Ebbene, credo che lei lo segua a ruota, proprio per la presenza capillare delle testate regionali sul territorio. Quindi, lei svolge un ruolo estremamente delicato, anche perché si confronta sistematicamente con i presidenti delle regioni che, in qualche caso, considerano i TGR come le loro emittenti locali.

ANGELA BUTTIGLIONE, *Direttore della Testata giornalistica regionale*. Possiamo cominciare ad usare l'imperfetto!

ALESSIO BUTTI. L'importante è non usare il futuro.

ANGELA BUTTIGLIONE, *Direttore della testata giornalistica regionale*. Il futuro no, ma l'imperfetto...

ALESSIO BUTTI. Questo allora è un auspicio che cominciamo a condividere.

Prima di porle qualche quesito, mi rifaccio alla sua breve ma incisiva relazione. Lei ha parlato di una sorta di controllo quotidiano, perché — non nascondiamocelo — uno dei problemi fondamentali per cui abbiamo convocato l'odierna audizione è quello di capire quale fosse l'equilibrio reale fra centrodestra e centrosinistra in tutte le sedi regionali della RAI.

Quanto al controllo quotidiano a carico del TGR, condivido il suo pensiero. Credo infatti che sia assolutamente impossibile — lo dico con grande serenità — utilizzare il bilancino per capire quanti secondi e quanti centesimi vadano attribuiti al cen-

trodestra e al centrosinistra. Tuttavia, è necessario che sui dati — e con questo mi riallaccio anche a quanto diceva il collega Merlo — e sulle rilevazioni offerte dall'Osservatorio di Pavia si faccia chiarezza.

Alzi la mano, in questa Commissione, chi ha esattamente contezza di quel che accade non solo sotto il profilo scientifico della rilevazione dei dati dell'Osservatorio di Pavia, ma soprattutto dal punto di vista della elaborazione dei dati.

PRESIDENTE. Può essere più preciso, senatore Butti?

ALESSIO BUTTI. Sarò molto più preciso, ma non vorrei che lei alzasse la mano e dicesse che, invece, è esattamente a conoscenza di tutto ciò che accade, perché questo smonterebbe il mio teorema!

PRESIDENTE. Trovo singolare che il vigilato paghi il vigilante.

ALESSIO BUTTI. Era proprio qui che volevo arrivare, ma lei, essendo particolarmente acuto, ha anticipato questa mia perplessità.

In effetti, è illogico che il controllato sia anche il committente del cosiddetto controllore. Quindi, bisogna andare a fondo. L'avrei fatto al termine del mio intervento, ma, sollecitato dalla sua sensibilità, signor presidente, lo faccio ora.

È opportuno che questa Commissione affronti in modo definitivo la questione della rilevazione e della elaborazione, soprattutto dei dati offerti dall'Osservatorio di Pavia. Si tratta di una situazione simile a quella che riguarda le indagini Auditel. È necessario capire chi deve commissionare che cosa! Sembra l'uovo di Colombo, ma in effetti questa è la questione fondamentale.

Vorrei sapere se lei, direttore, è a conoscenza di che cosa esattamente commissiona la RAI all'Osservatorio di Pavia. Altrimenti, faccio anche fatica a capire su che cosa lei effettui questo controllo quotidiano, che, come ha detto, è a carico della TGR.

Vorrei anche capire a chi l'Osservatorio di Pavia invia i dati, sulla cui attendibilità scientifica nessuno nutre dei dubbi. Chi scompone e ricomporre questi dati? Con quali criteri?

Vengo ora alla prima domanda, che richiama la sua breve relazione introduttiva. In questo caso, il tempo impiegato da esponenti del Governo viene considerato come tempo a disposizione del centrosinistra o viene conteggiato come un soggetto terzo rispetto al centrodestra e al centrosinistra?

ANGELA BUTTIGLIONE, *Direttore della Testata giornalistica regionale*. Il Governo rientra nel centrosinistra.

ALESSIO BUTTI. Dopo mi risponderà.

Nutro delle perplessità, come lombardo e come telespettatore assiduo del TGR della Lombardia. Il ministro Pollastrini che interviene a Milano al congresso regionale dei DS, quindi non certo per espletare una funzione istituzionale, viene realmente conteggiata all'interno del centrosinistra o viene attribuita ad un soggetto terzo ricollegabile al Governo e alle istituzioni? Approfondirei ulteriormente la questione, nonostante apprezzi la sua sicurezza.

I dati che abbiamo valutato e che si riferivano al mese di gennaio 2007 ci hanno spaventati. Indubbiamente, devono essere « spalmati » su un lasso temporale molto più lungo, anche se forse sei mesi sono troppi. Tuttavia, visto che ormai siamo a maggio, vorremmo capire se nel frattempo è intervenuta una sorta di riequilibrio e se sono stati assunti dei provvedimenti da parte sua, in qualità di direttore della testata giornalistica, per sanare delle sperequazioni che — mi creda — a gennaio hanno spaventato tutti, compresi i colleghi del centrosinistra, evidentemente.

Le rivolgo un ulteriore quesito, sempre con riferimento alla regione Lombardia. Nella nostra regione vi è questo « tavolo Milano », che ormai rappresenta un caso nazionale, ragion per cui ogni quindici o venti giorni a Milano passano ministri e

sottosegretari. Siamo veramente sicuri che questi ministri e sottosegretari vengano conteggiati nel centrosinistra? Lo chiedo perché nutro realmente dei seri dubbi al riguardo, direttore Buttiglione.

Lo stesso dicasi per la Brebemi o la Pedemontana. Quando il ministro Di Pietro — e ci fa molto piacere — si reca sistematicamente a Milano a parlare della Pedemontana, o il ministro Bianchi della questione infrastrutturale, ed intervengono in RAI, sono collocati nel centrosinistra, nel Governo o in un soggetto terzo?

Affronto ora l'ultima questione e concludo. La legge n. 112 del 2004 ha introdotto un concetto che non ho mai condiviso, sul quale vorrei conoscere, come professionista e come tecnico, il suo parere. Mi riferisco al contratto di servizio regionale della RAI. In buona sostanza, infatti, accanto al contratto di servizio nazionale, abbiamo una serie di contratti di servizio regionale.

In Italia, dal mio punto di vista, la vera anomalia non è tanto e solo la questione del duopolio, ma il fatto che è stata consentita la crescita di 600 emittenti locali che vivono sul territorio e che molto spesso, in passato, hanno supplito alle carenze della RAI, relativamente al servizio pubblico, facendo informazione. Del resto, mi rendo perfettamente conto che una sede RAI, avendo la sede operativa a Milano, non può seguire perfettamente quello che accade in Valtellina, mentre può farlo l'emittente locale. In questo senso, intendevo dire che le emittenti locali hanno supplito al ruolo del servizio pubblico.

Non crede — e mi riferisco a questo — che il ruolo della TGR debba essere esclusivamente quello di portare informazione di qualità, sicuramente sul territorio, piuttosto che trasformarsi in una sorta di soggetto imprenditoriale che, anche sotto il profilo economico, conclude accordi, patti con le istituzioni, e quindi diventa anche un soggetto commerciale, come in teoria prevede questa legge?

Lo dico perché su questo, come lei ben sa, vivono non proprio 600 — perché molte, più che emittenti locali, sono vi-

deocitofoni —, ma certamente un centinaio di emittenti locali, che fanno il loro mestiere compiutamente e con dovizia di particolari, e che potrebbero anche subire nocumento da questa attività.

PAOLO BONAIUTI. Signora Buttiglione, nella sua relazione, ci ha detto che non è facile mantenere un equilibrio all'interno dei TG regionali. È ovvio che tale operazione è di difficile attuazione — lo dico pensando anche all'esempio da lei riportato a proposito della signora Moratti —, ma credo che queste sue parole non riescano a mettere in luce, in maniera chiara e definitiva, il dato scaturito dalle analisi di Petruccioli.

Negli ultimi mesi, ho insistito sulla questione e sono andato a vedere le registrazioni di alcuni telegiornali regionali. In coscienza, come giornalista e politico, devo dire che sono squilibrati e che non è stato fatto nulla, a seguito dell'analisi di Petruccioli, per riequilibrarli.

L'unica regione della quale mi sono occupato è stata la Toscana, per la quale ho fatto telefonate, mi sono mosso e mi sono recato nella bellissima sede che, come lei sa, fece Bernabei (purtroppo è un po' fuori mano, ma ancora bella, anche se sotto utilizzata). Durante la mia ultima visita, la scorsa settimana, mi hanno anche cortesemente intervistato. Peraltro, pur essendo capolista in Toscana di Forza Italia, ossia del partito più votato della Casa delle libertà in Italia, è stata la prima intervista che hanno sentito il dovere di farmi.

Ebbene, nel minutaggio si era passati a 341 per la sinistra contro 361 per il centrodestra, perché il direttore stava cercando faticosamente, dietro la nostra spinta, di riequilibrare la situazione.

Certo, per recuperare tutto quello che abbiamo perso nei mesi e negli anni passati, credo che non basterebbero cinquant'anni, perché lo squilibrio è ancora molto forte. Tuttavia, non è stato azionato alcun marchingegno per tentare di recuperare questa situazione nettamente squilibrata. Sono convinto, infatti, che se lei, signora, non avesse la fortuna di fare dei telegiornali su scala locale, in quanto tra-

smessi da emittenti locali, ma questi fossero altrettanti telegiornali nazionali, che io registro ogni sera, sarei costretto a protestare ogni giorno con dichiarazioni mie o di altri deputati di Forza Italia.

Lei ha chiesto come può agire quando si realizza un'iniziativa nelle regioni i cui i governi sono prevalentemente di centro-sinistra. Ebbene, in questi casi è semplicissimo risolvere la questione.

Sono stato portavoce del Governo per cinque anni e posso dire che, non appena Berlusconi faceva qualcosa, gli esponenti del centrosinistra rilasciavano diciotto dichiarazioni — come facciamo noi nelle cosiddette regioni rosse —, che venivano riportate con la stessa intensità. Non riesco a capire perché in una regione « rossa », anche laddove vi sia una schiacciante maggioranza della sinistra e vi siano tutti assessori di sinistra che parlano continuamente, non si dia spazio, con interviste o con apposite ricerche delle persone, anche all'opposizione.

Se lei sostiene che occorre fare attenzione ai soggetti più piccoli, deve tener presente che il soggetto più piccolo non è tanto il partito minore, che deve essere tutelato nel quadro di una tutela nazionale, ma è l'opposizione. Se non diamo spazio alla tutela dell'opposizione in regioni in cui la sinistra ha il 65 per cento, a che cosa lo diamo?

Avendo studiato bene questi telegiornali, ho riscontrato che nelle regioni ove governa il centrodestra, come la Lombardia, lo squilibrio — l'avrà visto anche lei — non è certo lo stesso che caratterizza le regioni di centrosinistra. Ebbene, che cosa intendete fare in proposito?

Ho già formulato questa domanda con due pubbliche dichiarazioni firmate da tutti i deputati di Forza Italia, ma non abbiamo mai ricevuto risposta. Allora, torno a chiedere: che cosa intendete fare concretamente e praticamente, al di là delle chiacchiere, per cominciare minimamente a pareggiare questo squilibrio, che è una macchia per la RAI?

Dico ciò perché tutte queste regioni continueranno a essere governate dalla sinistra ancora per anni, e noi non pos-

siamo certo tollerare che permangano situazioni di questo tipo. Vorrei avere da lei indicazioni concrete su come si è recuperato il minutaggio nelle varie regioni incriminate. Quali altri mezzi, o quali reali mezzi, intende adottare per ristabilire un equilibrio?

Per quanto mi riguarda, eviterei tutta questa discussione, ma le ricordo che, quando ero portavoce del Governo, ascoltavo tutti i giorni esponenti della sinistra sostenere che le televisioni erano squilibrate a favore di Berlusconi e che volevano avere un minuto in più. Altro che un minuto in più! Qui ci sono 5, 10, 50 minuti di sparglio e di differenza!

Fateci cortesemente sapere che cosa intendete fare per incominciare a riequilibrare e quanto tempo, a suo avviso, sarà necessario per arrivare ad avere una televisione non dico riequilibrata, ma che presenti almeno una disparità percentuale del 60 e 40 per cento.

MASSIMO BALDINI. L'onorevole Bonaiuti ha anticipato alcuni argomenti che volevo introdurre in relazione a questo gravissimo problema. Giustamente, è stato rilevato che i dati emersi nella prima relazione che abbiamo potuto esaminare ed approfondire sono oggettivamente inaccettabili, sotto tanti profili.

In primo luogo, viene violata oggettivamente una regola di democrazia elementare. Peraltro, non solo vi è una sproporzione di presenze a vantaggio del centro-sinistra, ma non si può neanche dire che si tratti del centrosinistra *in toto*. I partiti minori di questo schieramento, infatti, avrebbero una buona occasione per lamentarsi, in quanto questi telegiornali sono «veline» di un partito dominante della sinistra.

Come dicevo, dunque, viene attuata una violazione oggettiva delle regole della democrazia. Questo è un dato di fatto oggettivo ed estremamente negativo, che dobbiamo stigmatizzare e condannare — aggiungo io — con grande forza e determinazione, nonché con altrettanta chiarezza.

L'altro aspetto che vorrei affrontare riguarda la Commissione parlamentare di vigilanza sul servizio e sull'informazione radiotelevisiva.

Ormai dal lontano 1992 — presidente Landolfi, mi rivolgo a lei —, faccio parte di questa Commissione. Nel corso di questi anni, abbiamo approvato una valanga di risoluzioni che ripetono la stessa solfa, ossia che bisogna avere rispetto del principio della pluralità dell'informazione. È un concetto elementare, ma nessuno lo rispetta.

Il Parlamento, nella sua interezza, assume una posizione solenne su un principio e un valore assolutamente indiscutibili. Eppure, i caporedattori dei telegiornali regionali — non parlo dei telegiornali nazionali — violano questo principio in modo sistematico. Direi quasi che a queste persone non importa assolutamente nulla di quello che dice e delibera la Commissione di vigilanza.

Anzi, addirittura irridono i suoi membri — faccio riferimento a questo dal momento che la dottoressa Buttiglione è stata anche testimone di un episodio che mi ha riguardato personalmente —, si scaraventano contro di loro. Hanno l'alterigia e l'arroganza di considerarsi al di sopra delle nostre deliberazioni e del ruolo che svolgiamo in Parlamento.

Mi riferisco ad un fatto gravissimo, che riguarda quel «campione» di democrazia che è il caporedattore del TG della Toscana, il quale più che curare un telegiornale fa da megafono al partito dominante, non tiene conto di nessuna posizione politica che esprime l'opposizione e si guarda bene dal riportare quanto avviene anche nell'altro schieramento politico.

Le interviste che vengono trasmesse in quel telegiornale regionale riguardano solo ed unicamente il sindaco di Firenze, il presidente della giunta «rossa» della Toscana, il presidente della provincia e ciò che li circonda. Inoltre, parliamo di un telegiornale che è eccessivamente scadente anche sotto il profilo dell'informazione. Infatti, si prende in considerazione solo ciò che accade a Firenze, mentre il resto della Toscana, in sostanza, sembra non

esistere. Quindi, i sindaci dello schieramento della Casa delle libertà, che pure vi sono, non vengono mai intervistati. Il personaggio di cui parlo è inamovibile. Nonostante le carenze oggettive a cui ho fatto riferimento, infatti, sono oltre cinque anni che egli si trova a Firenze a fare la «velina» ad un partito dominante della sinistra.

Se le cose stanno così, il Parlamento, rappresentato da questa Commissione, che funzione ha? È inutile uscire dall'incontro odierno pronunciando belle parole piene d'impegno, se poi le situazioni rimangono inalterate.

Diceva bene l'onorevole Bonaiuti quando affermava che nei TG nazionali si riportano le dichiarazioni del Governo, poi quelle dell'opposizione, e infine quelle della maggioranza. Quando si riporta un intervento del Presidente Prodi, questo deve essere seguito dalle dichiarazioni dei capigruppo di AN, di Forza Italia, dell'UDC o della Lega, i quali, il più delle volte, esprimono una valutazione politica autonoma e diversa rispetto alle posizioni espresse dal Presidente del Consiglio. In Toscana ed in altre regioni, siamo menomati al punto da non essere in grado di rispondere alle proposte politiche di Martini, di Domenici o del presidente della provincia di Firenze. Questo mi sembra assolutamente inaccettabile.

Ad ogni modo — lo ripeto —, il dato negativo è rappresentato dal fatto che, nonostante le sue buone intenzioni, dottoressa Buttiglione, la situazione rimane invariata. Del resto, ammetto che lei è una persona stimabile, di grande equilibrio e seriamente impegnata nel far rispettare le regole, ma il punto è che questi signori non tengono in nessuna considerazione le sue e le nostre opinioni.

Se non adottiamo metodi o strumenti diversi per affrontare seriamente il problema, non andremo mai da nessuna parte. Pensi solo che, nonostante questi trascorsi e questi dati, sabato scorso, ho organizzato una manifestazione a Firenze, con la presenza di due parlamentari e di altri personaggi della politica e della stampa, alla quale ho invitato il capore-

dattore in questione e due giornalisti, uno dei quali di RAI Tre. Ebbene, non si è presentato nessuno.

Il fatto non mi riguarda tanto sotto il profilo personale, dal momento che sono ormai abituato ad essere ignorato dal capo della redazione del TG della Toscana, ma è gravissimo che i parlamentari della Casa delle libertà organizzino una manifestazione e questa persona continui a mantenere la sua posizione, che è particolarmente settaria. Egli, infatti, non è un caporedattore della RAI, ma un militante effettivo del partito dominante. Probabilmente, ha la tessera di questo partito e ne cura gli interessi in modo organico; si tratta di una persona che, costantemente, fa sfregi al servizio pubblico, violando tutte le regole che abbiamo stabilito e a cui dovrebbe rigorosamente e scrupolosamente attenersi.

Continuare a tenere un personaggio del genere non è assolutamente concepibile, occorre un avvicendamento; non voglio parlare delle altre redazioni, quindi mi riferisco alla redazione della Toscana, che è quella che conosco più direttamente. Non è tollerabile che il Parlamento e, quindi, anche la RAI, continuino a tenere questo personaggio, che io ritengo assolutamente inadeguato e che si comporta in aperta violazione di queste regole elementari.

Come diceva l'onorevole Bonaiuti, è inutile fare chiacchiere e perdere tempo, perché potremmo anche giungere ad una risoluzione finale in cui siano applicate queste direttive di carattere generale, sia ripristinato il principio del pluralismo e la sua tutela, e siano in qualche modo riequilibrati i minuti e i secondi, ma se poi questa risoluzione finale, questa dichiarazione di intenti, non si accompagnerà a qualcosa di più concreto, non sarà servita assolutamente a niente.

Bisogna, quindi, che lei si faccia carico di queste situazioni — che non interessano solo la Toscana, perché abbiamo visto che tantissime altre regioni si trovano in una situazione analoga —, ma non per fare del «killeraggio», come qualcuno, ad esempio, sta facendo in questo momento in RAI.

Quando, infatti, la Casa delle libertà disponeva la sostituzione di alcune persone — per un avvicinamento naturale —, noi venivamo considerati dei *killer* che sparavano in testa a Tizio e Caio, tanto è vero che oggi questa gente viene riassunta in modo trionfale e con la banda!

Oggi, in RAI, assistiamo ad un'aggressione. Faccio un inciso: c'è addirittura la questione — che verrà affrontata o è in fase di discussione — secondo la quale i direttori di RAI Uno e RAI Due debbono essere cacciati perché non sono organici al disegno del centrosinistra, schieramento che pur interviene pesantemente per «normalizzare» la RAI attraverso il Presidente del Consiglio, i ministri, i sottosegretari, e così via. Guarda caso, quando era la Casa delle libertà ad intervenire, si parlava di epurazione, di *diktat* di Berlusconi, di posizioni assolutamente antidemocratiche, di incompatibilità, di inconciliabilità, di conflitto di interessi. Oggi, invece, sono tutti lì appostati come cecchini a sparare in testa a tutti quelli che esprimono le posizioni politiche della Casa delle libertà. Questa è la realtà vera, e nessuno apre bocca.

Curzi, che è un grande democratico, pone una questione pregiudiziale, perché ora si occupa degli ascolti: *Apocalypse show* è diventato un problema politico nazionale, per cui Funari, non raggiungendo un sufficiente indice di ascolto, è diventato un elemento — strumentale, aggiungo io — per dire che Del Noce deve essere allontanato; se RAI Due non raggiunge una certa percentuale di Auditel, Marano deve andare a casa, e nessuno fiata. Sono tutti appostati come cecchini, con i fucili spianati, pronti a sparare alla testa di questo o di quello; i «loro» — Biagi, Santoro, Freccero, tutti questi grandi personaggi del mondo della politica, dell'economia e della cultura italiana — erano martiri, mentre i «nostri», a loro avviso, sono tutti inetti e mentecatti, che dovrebbero essere epurati per la loro incapacità e mancanza di iniziativa (*Commenti del deputato Merlo*).

No, nel frattempo non restano sempre lì, perché abbiamo già visto come siete

bravi a normalizzare, a rimuovere, a marginalizzare, a mettere da parte giornalisti, gente seria e preparata, attaccandoli pesantemente (*Commenti del deputato Merlo*).

PRESIDENTE. Onorevole Merlo...

MASSIMO BALDINI. Noi abbiamo il dovere di alzare la voce, perché loro chiacchierano tanto! Guardate come avete combinato e «condito» RAI Tre o il TG3 fino ad oggi; guardate che bel servizio pubblico svolge la terza rete, e vediamo quale obiettività sull'informazione, sui programmi di approfondimento, sui programmi di comunicazione, svolge una RAI controllata in modo sovietico — come si diceva una volta — da parte di questo «benedetto» partito dominante!

PRESIDENTE. La prego di concludere.

MASSIMO BALDINI. Vorrei che la dottoressa Buttiglione — non pretendo naturalmente che ci dia delle soluzioni — riflettesse sulle questioni che abbiamo sollevato, che — ripeto — non sono polemiche rivolte nei suoi confronti: me ne guarderei bene, essendo una persona squisita, che ho avuto occasione di conoscere in modo approfondito. Tuttavia, vogliamo sottoporle il problema reale, ovvero che non è possibile risolvere questa situazione con delle semplici dichiarazioni: dobbiamo fare qualcosa di più.

PRESIDENTE. Pensavo che l'onorevole Merlo, all'inizio, avesse ricordato il limite dei cinque minuti per intervento, ma noto che non è stato rispettato. Lo dico anche perché vi sono ancora tre iscritti a parlare e abbiamo tempo solo fino alle 16,30.

RODOLFO DE LAURENTIIS. Innanzitutto, ringrazio la direttrice Buttiglione di essere qui con noi e di averci fornito una serie di elementi sicuramente utili.

PRESIDENTE. Direttore!

RODOLFO DE LAURENTIIS. Direttrice.

Vorrei fare una riflessione di carattere generale e porre alcune domande.

La riflessione è che nell'audizione di oggi abbiamo come riferimento i dati del gennaio 2007, relativi, cioè, ad un solo mese. Capisco le riflessioni, le valutazioni e le considerazioni dei colleghi di Forza Italia, però credo che abbiamo di fronte un arco temporale che non è assolutamente sufficiente ai fini di una valutazione compiuta sul pluralismo nelle diverse realtà territoriali. Abbiamo bisogno di dati che vadano ben al di là del singolo mese di rilevamento perché, se una valutazione deve essere fatta seriamente e compiutamente, deve comprendere un arco temporale sicuramente più ampio. Ritengo quindi opportuno rinviare la discussione ai prossimi dati che, se ho ben compreso, ci verranno forniti nell'ultimo trimestre.

Non voglio, adesso, entrare nel merito delle rilevazioni, che considero assolutamente indicative ma che certamente non possono rappresentare una fotografia della realtà. Al di là di questo, vorrei porre alcune domande prendendo spunto dalla relazione della dottoressa Buttiglione...

PRESIDENTE. Prima ho tenuto a sottolinearlo, perché la dottoressa Buttiglione ci tiene ad essere chiamata signora direttore.

RODOLFO DE LAURENTIIS. In precedenza, è stata chiamata « direttrice » e nessuno ha fatto alcun accenno di dissenso.

PRESIDENTE. Io sono più sfrontato e lo faccio notare. Dunque, va benissimo signora direttore, come ha suggerito l'onorevole De Biasi.

RODOLFO DE LAURENTIIS. La mia prima domanda è la seguente: lei ha parlato di alcune azioni che ha messo in campo, non solo in una fase di monitoraggio, ma anche per intervenire immediatamente sull'organizzazione e a difesa del pluralismo. Vorrei capire, ovviamente, quali sono queste azioni.

Immagino che ci sia anche una difficoltà strutturale, ossia quella di aver trovato, probabilmente, redazioni già organizzate e strutturate, per cui ritengo sia molto più difficile intervenire laddove vi sono delle situazioni già date; pertanto, ripeto, vorrei capire quali sono le azioni che lei ha messo in atto.

Inoltre, vorrei sapere se, accanto a queste azioni, c'è anche un cambiamento di tipo editoriale, cioè se le innovazioni che verranno o che sono state introdotte possono segnare anche un cambiamento editoriale, per fare in modo che non ci sia contiguità tra le grandi emittenti locali — che, a livello territoriale, fanno un'informazione molto vicina al territorio — e il TG regionale. Penso che il servizio pubblico, anche in questo caso, debba segnare ancora di più la differenza.

L'onorevole Satta aveva fatto riferimento, poco fa, all'organico. In questa Commissione abbiamo affrontato più di una volta, in maniera incidentale, anche il tema del precariato: vorrei capire in che termini questo riguarda la sua direzione, di quali entità stiamo parlando e se al riguardo c'è anche un impegno più fattivo, volto non dico ad eliminare la naturale flessibilità all'interno dell'azienda ma, certamente, a ridurre l'utilizzo di queste risorse, che credo siano, ormai, risorse pregiate.

GIORGIO LAINATI. Direttore, ho avuto modo già negli anni scorsi di intervenire, denunciando degli squilibri che sono poi risultati reali, sia pure limitatamente ad un mese di rilevazione. D'altronde, dobbiamo renderci conto che quella rilevazione di dati è arrivata dopo anni di reiterate richieste alla RAI di poter avere contezza di queste cifre. Chiaramente, tale certificazione ha sollevato molte polemiche.

La mia parte politica ha chiesto più volte, a lei e ai suoi vicedirettori, di spiegare il perché; lei, molto cortesemente, lo sta facendo, ed immagino continuerà a farlo anche in sede di replica.

Tuttavia, quanto sostenuto dal presidente Bonaiuti e dal senatore Baldini è

estremamente grave perché, con molta franchezza, al di là del dato numerico, vi è, rispetto alla condizione in cui operano le testate regionali, un comune sentire che dura da anni e che vede come ineluttabile il fatto che, nelle cosiddette regioni rosse, il telegiornale regionale debba anch'esso essere « rosso ». Mi sembra una contraddizione, questo colore predominante nelle testate regionali...

PAOLO BONAIUTI. Rosso fuoco !

GIORGIO LAINATI. Rosso fuoco, mi dice l'onorevole Bonaiuti. Vede, direttore, questa è una considerazione politica di carattere generale che va al di là della nozione numerica, perché la nozione numerica — se si dovesse trovare realmente un momento per riequilibrare la situazione — potrebbe essere risolta qualora una forza politica di opposizione non decidesse di organizzare una risposta immediata all'iniziativa di una giunta regionale o comunale.

Vi sono rappresentanti istituzionali, a livello regionale e locale — mi riferisco, per esempio, ai capigruppo o ai vice capigruppo regionali e comunali —, che potrebbero essere ascoltati indipendentemente dal fatto che la forza politica da loro rappresentata abbia scelto di esternare immediatamente, in un'altra sede, la propria posizione rispetto all'iniziativa del governo regionale o dei governi locali. Questo lo dico quasi per una banalizzazione giornalistica.

Il vero problema, secondo me, come evidenziato anche dall'interlocuzione che hanno avuto con lei i miei colleghi, deriva proprio da una scarsa, se non assoluta, indisponibilità di certi capiredattori a seguire le direttive dei vertici della testata. È questo il cuore del problema.

Per questo motivo, le chiedo non solo di moltiplicare gli sforzi affinché questo non accada più, ma anche di trovare delle forme, una cornice nella quale inserire delle sue direttive, affinché costoro possano seguirle; troverebbe, così facendo, un modo per imporre il rispetto di una sorta di *par condicio* di fatto a chi è sordo a

queste richieste del tutto legittime. Le definisco tali perché stare politicamente all'opposizione per un soffio, in particolare per la nostra coalizione, è così difficile che lei forse non può neanche immaginarlo.

Vedere, dunque, questi squilibri, che sono molto più accentuati rispetto al dato elettorale di un anno fa — che vedeva 20 milioni di italiani da una parte, 20 milioni meno 25 mila dall'altra —, è sicuramente una situazione enormemente delicata e difficile, anche per la convivenza quotidiana con una maggioranza che è arrogante per la sua debolezza e per la sua contraddizione permanente.

Lei, oggi, ha incidentalmente potuto assistere ad una riunione della Commissione: nella fattispecie, per l'esame di una risoluzione presentata dal collega Beltrandi.

Si rende conto di quanto sia assurda, dal punto di vista giornalistico, una situazione in cui si debba spiegare ai giornalisti della televisione come si fa la televisione? Anche un quotidiano « pericolosamente » di destra come il *Corriere della Sera*, oggi, ha dedicato, se non erro, tre o quattro pagine alla rissa permanente all'interno del Governo sulla vicenda dei Dico.

Dunque, si deve « spegnere » il *Corriere della Sera*? Si deve spegnere l'interruttore della televisione, nella fattispecie dei telegiornali regionali? Assolutamente nulla di tutto ciò.

Le rinnovo, quindi, la richiesta di trovare il modo di imporre un riequilibrio di fatto a quei capiredattori — molti — che non vogliono seguire le regole.

EMILIA GRAZIA DE BIASI. Signor presidente, devo segnalare per l'ennesima volta un disagio personale e politico rispetto alle modalità di una discussione che io ritengo snaturi molto il ruolo di questa Commissione.

Naturalmente, rispetto le opinioni che sono assai diverse dalle mie; mi chiedo, però, se il problema sia sempre e solo quello di parlare di minutaggio anziché di qualità, se l'unica cosa che soddisfa è vedere il politico in televisione. Personal-

mente, ritengo che di una riforma della RAI ci sia bisogno e che ci sia bisogno anche di una separazione, finalmente, dal mondo dei partiti, esattamente come c'è bisogno, in questo paese, di una riforma dell'intero sistema e di una legge sul conflitto di interessi. Bisogna, allora, ripristinare i termini di un corretto rapporto tra politica e informazione.

Oggi ho sentito cose assai più gravi: ho sentito la richiesta di licenziamento e di allontanamento di personale. Questo è gravissimo. A quale titolo questa Commissione parlamentare, con tutto il rispetto per il nostro ruolo, in una sede pubblica, chiede l'allontanamento di un giornalista? Per il fatto che fa servizi e articoli che non fanno piacere? È questo il nostro compito? E si chiede ad una direttrice di testata — non trovo che ci sia nulla di scandaloso nella parola « direttrice », ma sul piano linguistico dobbiamo adeguare molte cose — di intervenire in modo coercitivo su un punto che riguarda l'autonomia, la professionalità e la deontologia dei giornalisti? Questa è una cosa gravissima.

Poi, se vogliamo discutere degli squilibri, facciamolo pure. Io vengo dalla Lombardia, e potete immaginare quanto sarei contenta di farlo: potremmo parlare per anni di quello che accade in quella regione in rapporto all'informazione.

Detto questo, ritengo che vi sia, comunque, un margine di autonomia e di professionalità che va mantenuto, e che vi siano organismi di controllo che forse devono fare meglio il loro lavoro, ma ai quali va dato qualche potere in più. Al tempo stesso, ritengo che non sia possibile che in questa Commissione si sollevino richieste di questo genere: oggi è toccato alla Toscana, ieri alla Annunziata, domani chissà a che cosa...

PAOLO BONAIUTI. Ma noi ci riferiamo a tutte le regioni!

EMILIA GRAZIA DE BIASI. Onorevole Bonaiuti (*Commenti del senatore Baldini*), due interventi su due! Visto e considerato che il punto è l'allontanamento e la coercizione, mi permetto di esprimere il

mio totale dissenso e di chiedere al presidente di ripristinare condizioni di dibattito normale.

PRESIDENTE. Lasciamo finire l'onorevole De Biasi (*Commenti del senatore Baldini*)...

EMILIA GRAZIA DE BIASI. Curzi è membro di un consiglio di amministrazione che fa il suo dovere; se poi a lei non piace, ha tutto il diritto di dire che non le piace: però, questa è la democrazia. Capisco che siete all'opposizione e questo vi dà fastidio (*Commenti del senatore Baldini*)...

PRESIDENTE. Lasciamo parlare l'onorevole De Biasi. Senatore Baldini, lei ha già parlato.

EMILIA GRAZIA DE BIASI. Insomma, senatore Baldini, ha parlato e ha detto delle cose tremende. Se non è più l'editto bulgaro, sarà l'editto Baldini: « Pregasi allontanare tutti, perché così almeno siamo tutti più contenti! » (*Commenti del senatore Baldini*). Lei ha detto proprio questo, e c'è tanto di registrazione!

PRESIDENTE. Senatore Baldini, la richiamo all'ordine (*Commenti del senatore Baldini*). Dopo potrà chiedere la parola per fatto personale; c'è un regolamento, senatore! Lei può chiedere la parola per fatto personale, e dopo le sarà data: le regole ci sono, basta invocarle (*Commenti del senatore Baldini*).

EMILIA GRAZIA DE BIASI. È un vecchio trucco, quello di interrompere; sono sufficientemente più giovane rispetto al senatore Baldini, ma comunque « navigata » rispetto alla politica (*Commenti del senatore Baldini*). Lei impari ad avere rispetto: quando io parlo, lei deve stare zitto!

PRESIDENTE. Senatore Baldini, la prego di non interrompere. Lei non può impedire ad un parlamentare di parlare (*Commenti del senatore Baldini*); lei può

chiedere la parola per fatto personale e le sarà concessa al termine della seduta (*Commenti del senatore Baldini*).

L'onorevole De Biasi sta svolgendo il suo intervento, così come lei ha svolto il suo, e lo deve poter fare in assoluta libertà. Se lei ravvisa nelle sue parole qualcosa che la lede sotto il profilo personale, può chiedermi la parola per fatto personale ed io gliela darò.

EMILIA GRAZIA DE BIASI. Siamo nervosetti!

PRESIDENTE. Prego, onorevole De Biasi, non faccia commenti (*Commenti del senatore Baldini*)!

EMILIA GRAZIA DE BIASI. No, io commento finché voglio: commento che siamo nervosetti!

Dicevo che, quando si fanno queste richieste ad un direttore, si ledono anche i rapporti di carattere sindacale, il rapporto fra le parti sociali. Ci sono dei rilievi da fare, ci sono delle sedi per farli, si danno le prove di questi rilievi e si inizia l'iter che la nostra democrazia prevede: altre democrazie, magari, ne preferirebbero uno diverso...

Nei desideri e nelle intenzioni, ognuno può pensare quello che vuole: sta di fatto che io non credo sia prerogativa di questa Commissione chiedere avvicendamenti, licenziamenti, allontanamenti. Non credo che ciò sia prerogativa di questa Commissione.

Come seconda considerazione, vorrei dire che i membri del consiglio d'amministrazione hanno la piena legittimità di fare tutto ciò che è necessario per il corretto funzionamento dell'azienda, e quest'ultimo non mi pare che ci sia, visti i risultati delle trasmissioni. Mi riferisco, ad esempio, a *Vota Antonio* — ho letto il *Corriere della Sera* di oggi, perché quella sera lavoravo e non ho potuto vedere la trasmissione —, che ha raggiunto il 2,5 di *share*, credo il risultato più basso mai raggiunto. Niente di male perché, come è ovvio, dovremmo fare un ragionamento

più complessivo sulla qualità dei prodotti radiotelevisivi del servizio pubblico in particolare.

Io non penso che ci sia una relazione immediata e diretta tra la mancanza di *share* e la qualità di un prodotto; certo è, però, che se un prodotto e una rete producono continuamente ascolti così bassi, forse qualche domanda sul tema della qualità dovremmo porcela. Ma questo lo voglio considerare anch'io un inciso.

Vorrei invece tornare all'argomento principale, ponendo una domanda alla signora Buttiglione.

Sono particolarmente interessata alla definizione di un'identità, di una missione del servizio radiotelevisivo pubblico regionale, di cui l'informazione è ovviamente una parte: non l'unica, ma una parte rilevante. Credo sia molto difficile andare oltre la cronaca, come è ovvio, dati anche i tempi, le collocazioni orarie, e così via. Mi piacerebbe capire, però, quali sono le difficoltà che oggi si presentano alla possibilità di rendere queste testate una parte della narrazione del nostro paese in generale. Già il fatto che siano regionali, nel senso che sono chiuse in ciascuna regione, in termini di capacità trasmissiva, è a mio avviso un grandissimo limite.

Mi piacerebbe capire — penso che questo sia uno dei grandi temi — come possiamo considerare l'informazione regionale una parte dell'informazione nazionale, quindi come si possa concorrere alla definizione di un profilo identitario di questo paese, che vive un momento di grande mutamento e che vede, a partire dalle realtà locali, delle differenze abissali.

Lei faceva giustamente riferimento alle vicende milanesi. Colpisce anche me quello che lei ha detto, ed effettivamente ci si trova a compiere anche delle scelte. È evidente che è il sindaco a parlare, ma ci sarebbe bisogno non solo di far parlare anche gli altri — è quello che mi interessa meno in questo momento —, ma di far vedere la situazione e la percezione dei cittadini. Insomma, sto parlando di creare un contesto favorevole al pluralismo anche sociale dell'informazione. Non credo esistano solo il pluralismo dei partiti e quello

della dinamica tra maggioranza ed opposizione. Insisto su questo punto. Ritengo che sulla *par condicio* qualche ragionamento dovrà essere fatto, perché, così come è oggi — questa è la mia opinione —, noi rischiamo complessivamente di non rendere un servizio alla libertà di informazione.

Se fosse possibile — ma con questo clima mi sembra difficile —, potrebbe essere uno dei grandi lavori di ripresa di contatto e di rapporto tra maggioranza e opposizione, perché è un bene prezioso che dovrebbe interessare tutti.

PRESIDENTE. L'onorevole De Biasi mi ha invitato a ripristinare le condizioni di un normale dibattito. Penso che siamo nell'assoluta fisiologia di un dibattito parlamentare: è normale che in Parlamento, e quindi anche nelle Commissioni, si possano avere posizioni diverse e che si esprimano queste diversità anche con toni particolarmente accesi, fermo restando il rispetto delle regole cui tutti siamo tenuti. Ritengo di poter dire che stiamo facendo esattamente quello che una Commissione parlamentare può e deve fare, anche perché questa Commissione ha il compito specifico di vigilare soprattutto sul rispetto del pluralismo politico, in tutte le testate.

Parliamo di una testata giornalistica: da un'analisi effettuata dall'Osservatorio di Pavia, relativa ad un solo mese, gennaio, è emerso che la tutela del pluralismo, relativamente a quel mese, è stata più volte violata in diverse realtà regionali.

Azzererei, dunque, tutto il ragionamento che riguarda il passato e inviterei la RAI — non la signora direttore Buttiglione — a farci pervenire il monitoraggio relativo agli altri mesi, affinché questa Commissione possa lavorare con serenità ed *ex informata conscientia* rispetto al dato regionale.

Dopodiché, una volta che questi strumenti di rilevazione si saranno affinati, potremo discutere di tale situazione in maniera più puntuale e, forse, anche un po' più serena.

Dico chiaramente che sono rimasto poco meravigliato dei dati relativi a gen-

naio, perché la testata giornalistica regionale ha una propria peculiarità, è vicina al territorio e risente di questa influenza; inoltre, essa è inquadrata all'interno della terza rete, una rete che ha una sua genesi, un suo *imprinting* politico, che non viene definito qui ed oggi. Del resto, esiste una pubblicistica sterminata rispetto alla nascita della terza rete e alle logiche politiche alle quali rispondeva.

Dobbiamo preoccuparci, oggi e per il futuro, di che cosa accadrà e di quali strumenti la RAI si deve dotare per darci la possibilità di lavorare e per consentire a chi dirige la rete di farlo con maggiore serenità.

Non ho ascoltato la relazione del direttore Buttiglione, e di questo mi dolgo e mi scuso, però penso che, dal punto di vista dell'intervento pratico e concreto, alla luce dei mezzi di cui si dispone, si possa fare molto poco. Se sbaglio, naturalmente, mi piacerebbe essere corretto.

Ritengo, invece, che la RAI nel suo complesso possa e debba fare di più. Io individuo almeno due pericoli, entrambi richiamati anche dal senatore Baldini: la violazione del pluralismo territoriale, soprattutto nelle regioni ove esiste una grande città, che rischia di assorbire tutta l'informazione regionale; il rischio per il pluralismo politico, per cui la TGR rischia — non è detto che sia sempre così — di diventare la tv degli assessori. Questo è un dato che dobbiamo evitare, visto che parliamo di servizio pubblico.

L'onorevole Bonaiuti ha posto delle questioni con semplicità, rappresentando in qualche modo un rimedio. È chiaro che esiste il comune, esiste la provincia, esiste la regione, e possono anche essere dello stesso colore; ma è giusto dare diritto di tribuna anche alla coalizione, insomma fare in modo che nella configurazione del pluralismo — quando lo andiamo a vedere attraverso i numeri — quel diritto di tribuna sia garantito. Il senatore Butti chiedeva come si calcola il ministro Tizio o Caio che partecipa ad una manifestazione di partito non in veste istituzionale. Queste sono questioni che riguardano il centrodestra e il centrosinistra, le regioni

amministrate da una coalizione o dall'altra. L'importante è mettere a punto un criterio, una regola che possa « spalmare » il concetto di pluralismo, in maniera più o meno soddisfacente, su tutte le redazioni regionali.

Il pericolo esiste e vedremo cosa ci indicheranno i dati relativi agli altri mesi; vedremo se il monitoraggio disposto dalla RAI e le polemiche che ne sono seguite in qualche modo hanno sensibilizzato qualche capo redattore a rivedere i propri atteggiamenti.

Insomma, il fatto che la RAI abbia « illuminato » un TG a caso (mi sembra che siamo ancora in una fase sperimentale) dovrebbe indurre qualcuno — parlo dei capi redattori regionali — a sentirsi meno *legibus solutus* e più richiamato ai doveri di tutela del pluralismo, che sono tipici di un servizio pubblico.

Direttore Buttiglione, non ho domande da porle. La invito fortemente a considerare il lavoro di questa Commissione non come un ostacolo, ma come un aiuto che si vuole fornire affinché anche la testata che lei dirige, per le peculiarità che rappresenta e per la complessità che è tenuta a governare, possa ricevere dall'azienda un aiuto vero per affrontare questo problema.

Nei vari interventi, i colleghi — De Biasi, Lainati, De Laurentiis —, anche facendo riferimento a questioni territoriali, politiche o di altro tipo, hanno tutti messo l'accento sulla necessità di valorizzare maggiormente l'informazione regionale. Oggi ci troviamo a fare i conti con la questione del pluralismo politico, che rappresenta un aspetto molto importante del nostro lavoro. Vorrei che lei considerasse questo dibattito, ripeto, non come un ostacolo, ma come un aiuto per poter fare ancora di più e meglio.

Do ora la parola al direttore della Testata giornalistica regionale per la replica.

ANGELA BUTTIGLIONE, *Direttore della Testata giornalistica regionale*. Signor presidente, la ringrazio, e ringrazio la cortesia personale di tutti i membri della Commissione che sono intervenuti.

Vorrei cominciare dall'intervento del senatore Baldini. Noi ci conosciamo bene e lo ringrazio per la stima, che è reciproca, quindi capirà quando gli dico che, ovviamente — e lui lo sa meglio di me —, non posso accettare alcun invito all'avvicendamento di un mio redattore capo.

Tutte le critiche che a lui sono state rivolte le assumo in proprio, essendo il direttore della testata. Devo essere sincera, queste critiche fino a qualche tempo fa erano assolutamente giuste.

Onorevole Bonaiuti, qualcosa noi abbiamo fatto. Ho qui i miei dati, ma non ho quelli dell'Osservatorio di Pavia, che avrete in seguito. Dal 12 aprile, cioè dal momento dell'applicazione della *par condicio*, la Toscana, così come altre regioni, è assolutamente allineata.

Rimane certamente un problema...

PAOLO BONAIUTI. L'ho detto io...

PRESIDENTE. Sì, 351 e 361.

ANGELA BUTTIGLIONE, *Direttore della Testata giornalistica regionale*. Mi pareva di aver capito, dal suo intervento, che non avessi fatto nulla. Tenevo a precisare che, invece, abbiamo lavorato: magari male, ma abbiamo lavorato, e continueremo a lavorare perché una situazione...

PAOLO BONAIUTI. Ci vorrebbe più tempo per capire come riparare a tutto. Si è riparato un po' in Toscana, ma in altre regioni...

ANGELA BUTTIGLIONE, *Direttore della Testata giornalistica regionale*. No, anche le altre regioni sono allineate. Almeno dal 12 di aprile, me ne faccio carico nella maniera più assoluta. La Toscana e le altre regioni sono da noi continuamente monitorate: vengono controllati i minutaggi, gli intervistati, e così via. E non è un gradevole lavoro.

Ha ragione il presidente Landolfi quando afferma che dobbiamo trovare una soluzione, che non può essere una soluzione di controllo ossessivo del direttore di testata. Sarebbe sbagliato...

PAOLO BONAIUTI. Forse sono stato frainteso, io parlavo di controllo anche giornalistico. Ogni mattina si fanno, nelle redazioni, le riunioni delle sezioni. Se una mattina, magari sulla *Nazione*, il giornale di Firenze, si legge che il capofila di Forza Italia e della Casa delle libertà in Toscana ha rilasciato un'intervista in cui sostiene che il tram non dovrebbe arrivare fino a piazza del Duomo e garbatamente apre un dibattito con il sindaco Domenici, se si vuole fare il buon giornalista, si chiama Bonaiuti e gli si fa un'intervista di un minuto e venti secondi, e così al sindaco (*Commenti del deputato De Biasi*)...

ANGELA BUTTIGLIONE, *Direttore della Testata giornalistica regionale*. Onorevole De Biasi, deve perdonare i giornalisti. Il presidente Bonaiuti è un giornalista e noi veniamo trascinati dalla passione per il mestiere!

EMILIA GRAZIA DE BIASI. Conflitto di interessi, allora, anche in questo caso!

ANGELA BUTTIGLIONE, *Direttore della Testata giornalistica regionale*. Certamente non è possibile e non è deontologicamente corretto attuare semplicemente un sistema di controllo ferreo. È un brutto lavoro per tutti quanti.

Bisogna ragionare sul modo di fare informazione e su alcune regole. Vi dico, in assoluta onestà, che una regola che ho posto è quella di fare poca rappresentanza politica, poche interviste, privilegiando la lettura della realtà. Credo che questo sia il modo più corretto di fare il giornalista.

Quando vi arriveranno i dati dell'Osservatorio di Pavia, vi prego di fare attenzione al tempo che in un mese la testata dedica alla politica propriamente detta. Mi assumo la responsabilità di questa scelta editoriale, ma credo che essa sia corretta per chi fa informazione sul territorio.

Per il resto, non possiamo — lo dico in tutta onestà — imitare l'informazione politica nazionale. A parte il fatto che non sarebbe piacevole, non ce la facciamo, perché a volte ci mancano gli interlocutori, ma anche perché non è possibile fare il

«pastone» sul consiglio regionale, piuttosto che sul consiglio comunale. Sono cose orrende, scusate la sincerità. In alcune regioni, c'era l'abitudine di fare il pezzo rituale sull'assemblea regionale, ma io l'ho eliminata, perché non ha senso.

Avete ragione sul fatto che bisogna assolutamente lavorare insieme per spezzare un rapporto perverso, che riguarda destra e sinistra, tra giornalisti sul territorio e politica sul territorio. Questa è una realtà di cui siamo responsabili tutti. È come se un meccanismo corretto da parecchi di anni si fosse inceppato.

PAOLO BONAIUTI. I giornalisti devono fare i giornalisti!

ANGELA BUTTIGLIONE, *Direttore della Testata giornalistica regionale*. Si immagini se io non sono del parere che i giornalisti debbano fare i giornalisti! Le assicuro che cerco di esercitare al meglio la mia responsabilità di direttore, non controllando, ma confrontandomi con il lavoro di 700 giornalisti. E non è semplice. Soprattutto, non ho trasmissioni a livello nazionale, dunque non sono io a fare il prodotto. La testata è organizzata così. Forse, bisognerà pensare di organizzarla in maniera diversa, ma questo è demandato alla mia azienda.

Detto ciò, non vorrei che lei definisse «chiacchiere» o buoni propositi — questo mi offenderebbe — quello che io dico, cioè il fatto che siamo intervenuti...

PAOLO BONAIUTI. Mi appello a San Tommaso...

ANGELA BUTTIGLIONE, *Direttore della testata giornalistica regionale*. È giusto San Tommaso, anche per motivi familiari!

Vi chiedo, quando vi arriverà il rapporto dell'Osservatorio di Pavia, di non fermarvi alla prima tabella, ma di leggerlo all'interno. Vi dico questo perché ho chiesto a Pavia qualche anticipazione, sapendo di dover venire in Commissione, sul rapporto trimestrale.

Vi leggo quello che l'Osservatorio di Pavia mi ha mandato per prepararmi all'audizione: «I dati della rilevazione delle presenze dei soggetti politici nelle venti testate regionali nel periodo 1° gennaio – 11 aprile 2007 evidenziano le seguenti caratteristiche. Il grafico seguente illustra la ripartizione tra il macrosoggetto governo locale, che prende il 56 per cento, Governo e istituzioni nazionali, che prendono il 13 per cento, e altri soggetti (la politica vera e propria), che prendono il 31 per cento del tempo complessivo. Come risulta evidente, le TGR seguono per più del 50 per cento del tempo gestito direttamente l'attività del governo locale, dando voce a sindaci, presidenti di regioni e province, assessori comunali e regionali [...]».

PAOLO BONAIUTI. Diventano noiosi giornalmisticamente.

ANGELA BUTTIGLIONE, *Direttore della Testata giornalistica regionale*. Ha ragione, ma le manca il dato successivo. Leggo: «Il tempo complessivo in cui è dato spazio alla voce dei soggetti politici ammonta a 3.074 minuti, solamente il 3,2 per cento dell'intero trasmesso». Credo che, se fosse meno di questo, mi licenziereste!

PRESIDENTE. Il problema è che noi vediamo quello!

ANGELA BUTTIGLIONE, *Direttore della Testata giornalistica regionale*. Il problema è che voi vedete quello, anche a singhiozzo, presidente.

Questa è la realtà data. Mi assumo la responsabilità di quello che facciamo; le vostre critiche sono per me, e la direzione, ovviamente, lì dove ritiene giusto e opportuno, continuerà ad intervenire.

Questo per quanto riguarda la parte generale. Adesso procederò velocemente, perché so che avete altri impegni. Mi è stato chiesto se i giornalisti sono sufficienti o meno. Credo che il problema non sia più questo, ma che si tratti di un problema di modelli produttivi. Non si può continuare, a mio avviso, a lavorare con modelli pro-

duttivi vecchi, che assorbono risorse in maniera economicamente insostenibile. È necessario trasformarsi, mettere in piedi nuovi modelli produttivi che consentano di ottimizzare il personale, di essere anche più presenti, più veloci e più tecnologici.

Noi non andiamo a rimorchio dei giornali, almeno da un po', ma cerchiamo di essere noi a parlare per primi.

Onorevole Butti, per quanto riguarda la chiarezza sui dati dell'Osservatorio di Pavia, devo dirle – non so se dico il giusto o meno, né voglio difendere Pavia – che ci forniscono un «malloppo» di dati, che io per prima non leggo. In una riunione interna aziendale, ho contestato all'Osservatorio di Pavia la complessità dei dati. Ho chiesto – non lo nascondo – una semplicità di lettura almeno a primo impatto, che dia un'immagine precisa, nelle prime due o tre tabelle.

Se si ha la pazienza di leggere tutto – io non l'ho avuta, ma ho chiesto a qualcuno di farlo –, si capisce che all'Osservatorio svolgono un lavoro davvero importante. Tuttavia, io ho bisogno di una lettura di dati di primo impatto realistica, perché non posso andare a cercare all'interno del dato.

Con Pavia abbiamo cominciato a lavorare a stretto contatto, non lo nego, perché essendo monitorati noi vogliamo capire come rilevano e perché rilevano. Stiamo proficuamente trovando un metodo di lavoro che ci aiuta reciprocamente a capire come vanno le cose.

I ministri e i sottosegretari, se partecipano in veste istituzionale, ovviamente, vengono attribuiti al Governo, ed è giusto che sia così.

ALESSIO BUTTI. In passato non era così. È cambiato il metodo di rilevazione: questa è una notizia!

ANGELA BUTTIGLIONE, *Direttore della Testata giornalistica regionale*. Lo so. Adesso non voglio dire sciocchezze, ma nel lavoro quotidiano stiamo cercando di ottenere una fotografia, la più vera possibile, in modo da leggere all'interno dei dati con chiarezza. Io ho persino chiesto che scri-

vano di che cosa parlano i sindaci. È vero, infatti, che i sindaci possono essere 25 di centrodestra e 25 di centrosinistra, ma non è questo il dato. Il problema è capire di che cosa parlano: se 80 di questi sindaci parlano dei problemi delle strade, dell'incidente, della rapina, possono essere considerati soggetti politici? A mio avviso, devono essere considerati come istituzioni. Ci sarà pure, in questo paese, un momento nel quale uno rappresenta tutti!

Sul problema delle rapine in villa, sul problema dei rapimenti in Sardegna, e così via, parla un sindaco, che non mi sento di attribuire al centrodestra o al centrosinistra, ma che è semplicemente un sindaco che fa una dichiarazione ai suoi cittadini. Come posso considerare di destra o di sinistra il sindaco di Vico del Gargano che parla dell'ultima terribile storia di quel paese?

Questo è il lavoro che noi stiamo cercando di fare in collaborazione con Pavia, per rendere anche per voi più leggibile la realtà, com'è giusto che sia.

Alla domanda se i giornalisti siano o meno sufficienti, ho già detto che, secondo me, il problema è cambiare i modelli produttivi. Io non me la sento di continuare ad «inzeppare» le redazioni di giornalisti, per lavorare come lavoriamo. È mia opinione personale che noi lavoriamo in maniera arcaica. Se devo avere qualche perplessità sui numeri, ce l'ho nei confronti delle piccole redazioni. Nelle grandi redazioni — Milano, Torino, Roma, Napoli e Palermo —, sono a mio avviso più che sufficienti. Detto questo, è ovvio che, quando si apre un buco di *turn-over*, debba essere coperto.

Quanto alla differenziazione fra i ruoli, lasciatemi dire che, se continuiamo a differenziare, nella nostra professione siamo finiti; prima si differenzia con le specializzazioni, poi con il mezzo trasmissivo.

Insomma, se proprio bisogna puntare su qualcosa, preferisco puntare sulla specializzazione del giornalista, che si esprimerà poi sulle varie piattaforme. Mi sembra anche più logico e più moderno.

Abbiamo fatto la lotta al traino alla carta stampata, con dei buoni risultati. Tra l'altro, ho chiesto anche a Pavia, dove hanno raccolto una gran mole di dati, di avere una fotografia del territorio — sarà un lavoro lungo, ma lo avremo — su come sono composti i telegiornali, per una valutazione sulla qualità.

Infine, onorevole De Biasi, quanto lei dice è il mio sogno, assolutamente irrealizzabile. Io vado in onda su RAI Tre, una rete nella quale coabitano molti soggetti: su RAI Tre vado in onda io, va in onda lo sport, il direttore di rete, il TG3, RAI Educational. Cinque soggetti, dunque. Come lei vede, siamo all'impossibile. Sarebbe molto bello quello che lei dice, ma servirebbe una decisione dell'azienda, una *mission*. Il digitale, forse, ci porterà altro spazio, lo speriamo.

PRESIDENTE. Ringrazio la dottoressa Angela Buttiglione per questa interessante audizione.

Ringrazio anche il dottor Pierluigi Camilli, vicedirettore, il dottor Pierluigi Malesani e il dottor Vitalini Sacconi.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 16,40.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. COSTANTINO RIZZUTO

*Licenziato per la stampa
il 7 giugno 2007.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

PAGINA BIANCA

€ 0,60



15STC0004000